

PRIMA CONFERENZA

L'ESSERE DEI MISTERI NEL SUO RAPPORTO
CON LA VITA SPIRITUALE DELL'UMANITA'

IL RAFFORZAMENTO DELLE FACOLTA'
INTERIORI DELLA VITA ANIMICA

Vorrei, in queste conferenze, darvi un'immagine dell'essere dei Misteri e della sua connessione con la vita spirituale dell'umanità. E' perciò necessario che oggi stesso, come introduzione, ci s'intenda riguardo a talune esperienze inevitabili sulla via che conduce ai mondi superiori. In quest'introduzione dovremo anche trattare di cose delle quali, sotto altri aspetti, s'è già parlato, nel corso del nostro lavoro antroposofico; ma, per le considerazioni che avremo da fare nei prossimi giorni, ci occorreranno proprio certi punti di vista finora posti in non sufficiente rilievo, e, in ogni caso, non nella concatenazione oggi necessaria.

Tutto ciò che si raccoglie nel concetto di « Misteri » è fondato, in ultima analisi, sulle esperienze degli Iniziati nei mondi superiori. Dai mondi superiori deve essere attinto il sapere, devono esser attinti anche gli impulsi all'azione pratica, in quanto questo sapere e questi impulsi interessano i Misteri. Ora, già spesso abbiamo rilevato che, come nei più svariati campi l'evoluzione umana assume forme diverse in successivi periodi della vita umana, così avviene riguardo a tutto quello che chiamiamo « Misteri ». Non invano con l'anima nostra passiamo successivamente di vita in vita, ma perché in ogni incarnazione possiamo far nuove esperienze ed aggiungerle a quanto con la nostra anima abbiamo accolto nelle vite precedenti.

Nella maggior parte dei casi, allorché, compiuto il nostro pellegrinaggio *post mortem* nel mondo spirituale, noi rientriamo, attraverso la nascita, nell'esistenza fisica, l'aspetto del mondo esteriore è totalmente mutato. Perciò anche i Misteri, il principio dell'Iniziazione, nel susseguirsi delle epoche, devono, per ragioni facili a

Plan

intendersi, trasformarsi. Nella nostra epoca, il principio dell'Iniziazione ha già subito un importante mutamento, perché fino a un certo gradino l'Iniziazione può conseguirsi ormai quasi totalmente senza guide personali, essendosi raggiunta la possibilità di spiegarne i principi pubblicamente come è stato fatto, ad esempio, nel mio libro *L'Iniziazione*. Colui che con piena serietà cerchi di sperimentare ciò che vi è descritto può andare molto avanti riguardo all'Iniziazione. Applicando alla sua anima le indicazioni date in quel libro, può avanzare sino al punto in cui l'esistenza dei mondi spirituali diviene per lui una conoscenza pari a quella che si ha del mondo fisico esteriore; perché a poco a poco, esercitando la propria anima nel modo che lì si descrive, diviene in grado di elevarsi alla comprensione dei mondi spirituali. E' appunto oggi divenuto possibile descrivere quella via d'Iniziazione percorribile senza che nella vita dell'anima si scatenino, per così dire, eventi tali da portarla a rivoluzioni e catastrofi. Fino a tale punto si può dunque, da ora, descrivere pubblicamente l'ascesa nei mondi superiori. Nondimeno occorre aggiungere che anche oggi, volendo procedere oltre, essenzialmente più oltre, l'ascesa nei mondi spirituali va congiunta con la sopportazione di sofferenze, dolori, ed esperienze tutte speciali che possono profondamente rivoluzionare e turbare la nostra vita, e a queste occorre specialmente prepararsi e rendersi maturi. Ripetiamo dunque chiaramente: ciò che è pubblicato, ognuno può applicarlo senza pericolo a se stesso e, così facendo, arrivar molto lontano. Ma, naturalmente, la via ai mondi superiori non è mai conclusa, e se, oltrepassato un certo limite, si vuol procedere oltre, occorre una speciale maturità per poterlo fare senza sconvolgimenti della vita animica (non parlo di sconvolgimenti patologici, ma di quelli inerenti all'intima vita dell'anima). Anche queste esperienze, naturalmente, passano davanti all'anima senza danneggiarla, se tutto il processo dell'Iniziazione si svolge nel giusto modo; ma è appunto necessario che esso si svolga nel giusto modo.

Ora dobbiamo renderci chiaro che per chi vuol fare, per così dire, il salto nel Mistero, tutto, nella vita dell'anima, deve a poco a poco divenir diverso da prima. Volendo caratterizzare approssimativamente questa trasformazione, si potrebbe dire in poche parole: ciò che per la vita animica consueta appare fine, scopo, anzi scopo a se stesso, per colui che vuol penetrare nel Mistero deve diventare un mezzo per raggiungere fini e scopi superiori. Nella vita ordinaria l'uomo percepisce il mondo esterno mediante i suoi sensi; lo perce-

19

9³/₄

pisce in colori, forme, suoni e altre impressioni sensoriali. Nella vita ordinaria l'uomo vive in certo modo tutto immerso nel mondo di tali percezioni sensoriali. Ma proponendosi di raggiungere un dato grado d'Iniziazione, non può più porsi di fronte al mondo esterno in modo da sperimentare esclusivamente il « blu » o il « rosso » o gli altri colori, ma deve predisporre, pur senza perdere l'esperienza dei colori, a far di essa un semplice mezzo a scopi e fini superiori. Per esempio: nella vita ordinaria, l'uomo, in una giornata serena, alza gli occhi e vede l'azzurra volta del cielo, e vive così la visione dell'azzurro del cielo. Ma se vuol diventare un Iniziato di un certo grado, deve rendersi capace di guardare l'azzurro del cielo così che questo gli diventi del tutto trasparente. L'azzurro del cielo, che di solito è un « limite », deve poter diventare trasparenza, e l'uomo deve poter vedere ciò che veramente vuol vedere *attraverso* l'azzurro del cielo. Esso non deve più essergli di limite. Prendiamo anche una rosa: per la visione esteriore la rosa è limitata, alla sua superficie, dal color rosso. Ma nel momento dell'Iniziazione il color rosso cessa d'essere un limite; diventa trasparente, e quello di cui veramente si va in cerca, si mostra dietro ad esso. Il colore non cessa, per questo, di agire secondo la sua natura. L'Iniziato vede cose diverse se guarda *attraverso* l'azzurro del cielo, se guarda *attraverso* il rosso della rosa, o ancora se guarda *attraverso* l'aurora, ecc. Ogni colore si sperimenta dunque già in modo ben determinato, ma nell'immediata visione diventa trasparente, viene eliminato dalla forza animica che l'uomo si è conquistata *attraverso* la disciplina che conduce alla trasparenza. Lo stesso accade per tutte le impressioni dei sensi: mentre prima sono l'elemento in cui viviamo e fino al quale giungiamo col nostro sperimentare, dopo l'Iniziazione esse divengono semplice mezzo per sperimentare ciò che sta dietro di esse.

Non altrimenti succede, ad esempio, con tutto il mondo dei pensieri. Nella vita ordinaria l'uomo pensa — vi prego ora di non fraintendere quello che dirò: se lo confrontate giustamente con altre spiegazioni già date, potrete ben vedere la concordanza — e nondimeno si può dire che, da un determinato gradino dell'Iniziazione in poi, cessa per l'uomo il « pensare » nell'ordinario senso della parola. Ciò non vuol dire che l'uomo potrà un giorno arrivare a ritenere il pensare come privo d'importanza, nemmeno quale Iniziato; bensì che anche il pensare deve trasformarsi da scopo e mèta della vita animica, qual era prima, a semplice mezzo. L'Iniziato sperimenta dunque un mondo nuovo; e per arrivarci gli è necessario, insieme

a ciò cui accenneremo poi, anche trascendere il punto di appoggio del solito pensiero del piano fisico. Mentre vive sul piano fisico, l'uomo elabora giudizi intorno alle cose, si forma opinioni e vedute su di esse; ma, raggiunto un certo gradino dell'Iniziazione, le vedute e le opinioni non hanno più valore né importanza.

Qui devo fare una nota, perché, parlando di sfere della vita animica tanto differenti da ciò a cui siamo abituati, è assai facile che sorgano malintesi. Allorché questo grado d'Iniziazione, che devo ora caratterizzare per preparare le considerazioni che seguiranno, è stato raggiunto, l'uomo deve aver conquistata la possibilità di condurre una specie di doppia vita, dato che nella solita vita quotidiana non è possibile vivere altrimenti che giudicando e pensando sulle cose. Sul piano fisico siamo proprio costretti a pensare e giudicare: i fatti che ci toccano più da vicino ci mostrano che sul piano fisico noi dobbiamo pensare. Immaginate di viaggiare in un treno: se non pensaste, arrivati alla stazione dove dovrete scendere, voi rimarreste seduti in treno. Il mondo è fatto in modo tale che noi dobbiamo pensare e giudicare. Ma con questa mentalità del pensare e giudicare non penetriamo nei mondi superiori. Né si devono confondere i due punti di vista: ad esempio, nessuno dovrebbe essere tanto fortemente preso dall'impulso di penetrare nei mondi superiori da cadere in fatali dimenticanze. Nel complesso si deve perciò assolutamente riuscire a tenere distinti i due punti di vista: da un lato, per il piano fisico, la facoltà di giudizio, di un giudizio sano, sicuro, che tiene conto di tutti i doveri della vita; e, dall'altro, la chiara consapevolezza che appunto ciò che così energicamente si tende a sviluppare per il piano fisico, deve costituire invece, per i mondi superiori, un semplice mezzo.

Pensieri, idee, giudizi, tutto questo insieme deve essere, per chi vuol diventare un Iniziato, ciò che sono, ad esempio, i colori per il pittore: per il pittore i colori non sono scopo a se stessi, ma il mezzo per trasfondere nel quadro ciò che egli vuole esprimervi. Nella vita solita, sul piano fisico, i pensieri e le idee sono scopo a se stessi; per l'Iniziato diventano il mezzo per esprimere quel ch'egli sperimenta nei mondi superiori. A ciò si può arrivare soltanto dopo aver sviluppato un certo atteggiamento dell'anima di fronte ad opinioni, vedute, ecc. Chi ha ancora una predilezione per questa o quella veduta, chi ancora preferisce sia vera una cosa piuttosto che l'altra, non può raggiungere il grado di Iniziazione di cui parliamo. Lo può solo colui che dà alle proprie opinioni lo stesso poco peso

che a qualunque opinione altrui, ed è sempre pronto in ogni occasione a metterle da parte e a guardare senza veli ciò che gli sta « opinioni », oltre gli stessi « punti di vista », è una delle più difficili conquiste della vita interiore. E qui possono nascere varie difficoltà nella convivenza tra colui che cerca la via ai mondi superiori e gli altri. Chi cerca la via ai mondi superiori, o chi è già arrivato a un certo gradino di essa, in molte, moltissime contingenze della vita si conterrà, grazie al conquistato atteggiamento dell'anima, in tutt'altro modo da come ci si contiene di solito. Anzitutto presenterà la peculiarità di saper rapidamente, diciamo, come comportarsi in questa o quella situazione, e la condotta da seguire. E forse allora qualcuno gli chiederà: « Perché dobbiamo fare così? ». Certamente, se è capace di porsi dal punto di vista d'altri, egli potrà sempre chiarire questo « perché ». Ma prima dovrà davvero passare, dal gradino sul quale a tutta prima si trova, e dove, per così dire, gli balza dinanzi il da farsi, all'altro dove egli s'impone di percorrere il corso di pensieri della vita ordinaria, per far vedere come ciò ch'egli ha visto in un lampo, possa dimostrarsi. La rapida visione della concatenazione di molti anelli intermedi sparsi e lontani è un fenomeno che accompagna il trascendere le proprie vedute, opinioni e punti di vista.

Inoltre, quel che dobbiamo conquistarci è anche connesso con molte altre intime qualità morali. Ne ripareremo nel corso di queste conferenze. Per oggi voglio solo accennare ad una di queste qualità, della quale abbiamo già spesso trattato, e cioè il coraggio, l'intrepidità. Infatti non dobbiamo dimenticare che le esperienze che attraversiamo quando tutta la vita dell'anima viene, per così dire, degradata da « fine » a « mezzo » si trasformano completamente; sicché, a tutta prima, noi sperimentiamo in modo interamente nuovo. Si entra realmente in un mondo ignoto, e l'entrare in questo « ignoto » è all'inizio sempre accompagnato da sensi di paura. E siccome tutto ciò si svolge nell'intima profondità dell'anima, questi sensi di paura possono portare alle più svariate esperienze interiori. Perciò, fa parte della preparazione per l'ascesa nei mondi superiori l'appropriarsi di una certa intrepidità. E questa intrepidità può essere ottenuta attraverso determinate meditazioni. Possiamo conquistarcela; ma in genere non si persevera abbastanza proprio nelle meditazioni necessarie allo scopo. Una meditazione efficace sarebbe, ad esempio, questa: una cosa non diventa diversa da ciò che è per il solo fatto che noi veniamo a saperla. Chi in questo

momento venisse a sapere di una catastrofe che dovrà accadere fra un'ora, senza che ci sia mezzo di evitarla, sarebbe certo atterrito. Eppure il fatto di saperlo non cambia nulla! E' quindi assurdo il provare paura e terrore perché lo si viene a sapere; è un assurdo nel quale per disposizione naturale cadono tutte le anime, e che sorgerebbe indubbiamente, a un dato gradino dell'Iniziazione, se l'uomo non si preparasse di continuo a superare la paura mediante il pensiero: « Una cosa cambia forse per il fatto che noi veniamo a saperla? ».

Colui che medita e riesce a salire a certi gradini dell'Iniziazione, giunge, a un certo punto, ad un dato conoscitivo molto importante, alla consapevolezza, cioè, che sotto certi riguardi la condizione della nostra interiorità umana, della nostra anima umana, è tutt'altro che buona. C'è qualcosa, sotto la soglia della coscienza, qualcosa che davvero vorremmo fosse diverso, già secondo il giudizio della vita ordinaria. Sotto certi riguardi c'è, sotto la soglia della coscienza, qualcosa di terribile, di veramente spaventoso. E sarebbe nell'ordine delle cose, che un uomo impreparato, condotto dinanzi alle profondità della propria anima, ne rimanesse atterrito. Occorre dunque prepararvisi meditando e rimeditando nuovamente il pensiero che le cose non mutano per il fatto che noi veniamo a conoscerle. In verità, ciò che v'è di spaventoso nei sostrati profondi dell'anima non viene ad esistere per il fatto che noi siamo condotti alla sua presenza e lo contempliamo. C'è sempre, anche quando l'uomo non lo vede. Ma appunto con la sempre rinnovata meditazione di quel pensiero, cioè che le cose non diventano diverse per il fatto di esser conosciute, si scaccia in gran parte la paura da cui dobbiamo liberarci.

Così, già dalle poche cose dette finora, vedete che, appena noi ci accingiamo a salire nei mondi superiori, le qualità intellettuali e le qualità morali dell'anima s'interpenetrano. Per coltivare le scienze esteriori del nostro tempo basta veramente possedere solo qualità intellettuali. In rapporto a ciò che qui vogliamo esporre, io chiamo il « coraggio » e l'« intrepidità » *qualità morali*, senza le quali certi gradini dell'Iniziazione non si possono raggiungere.

Orbene, che si parli di Misteri orientali, oppure di Misteri occidentali, tutti hanno alcuni gradi in comune. E perciò per tutti i Misteri hanno valore certe indicazioni, come quelle che si possono riassumere nelle parole: ogni anima che voglia raggiungere un certo grado di Iniziazione, una certa tappa d'una Scuola di Misteri, deve,

in primo luogo, apprendere quello che si può chiamare « il venire a contatto con l'esperienza della morte ». La seconda cosa che ogni anima deve apprendere è « il passaggio per il mondo elementare »; la terza è quella che nei Misteri egizî, e in altri simili, si chiamava « il contemplare il sole di mezzanotte » e un'altra ancora è ciò che si denominava « l'incontro con gli Dei superiori e inferiori ». Ognuno che arrivi fino a un dato gradino dell'Iniziazione deve passare per queste esperienze. Deve divenire in grado di apprendere per intima esperienza quel che si intende con queste indicazioni, e deve divenir capace di vivere, per così dire, in due mondi: nel mondo fisico, dove appunto vive l'uomo odierno, e nell'altro in cui si può vivere soltanto dopo aver sperimentato che cosa significa « essere venuti in contatto con la morte », « essere passati per il mondo elementare », « aver veduto il sole di mezzanotte » e aver avuto « l'incontro con gli Dei superiori e inferiori ».

Accostarsi alla morte! Si tratta qui appunto del fatto che veramente l'uomo nel suo stato di veglia tra la nascita e la morte, in quanto vive coscientemente, vive in tutto ciò di cui ho detto che deve venir superato, che deve per l'Iniziato diventare semplicemente un mezzo. Cercate di rendervi conto in che cosa l'uomo viva sul piano fisico: vive nelle sue impressioni sensorie e nelle esperienze ordinarie della sua anima. In queste egli svolge la sua vita; ma esse devono tutte diventare un semplice mezzo, non appena l'uomo entra nei Misteri. Che cosa rimane allora di ciò che l'uomo sente come proprio sé nella vita ordinaria? Nulla. Tutto si abbassa a un'essenzialità di second'ordine. Di tutto ciò che nella vita solita egli sperimenta interiormente, ed anche esteriormente, l'uomo deve dunque spogliarsi. Pensate bene: la volta azzurra del cielo diviene trasparente, non c'è più; tutti i limiti che i colori formano alla superficie degli oggetti cessano di esistere, non ci sono più; i suoni del mondo fisico cessano d'esistere, non ci sono più; ciò che appare al senso del tatto cessa d'esistere, non c'è più. Ma vi prego di tener conto che ciò diventa esperienza! Viene a mancare, per esempio, il senso di « poggiare coi propri piedi su un terreno solido » (ch'è semplicemente un'impressione del senso tattile), e l'uomo ha pressappoco la sensazione che gli venga sottratto il terreno di sotto ai piedi ed egli debba reggersi sul nulla; e non può seguire il terreno che sfugge né, per il momento, salire.

Così è per tutte le impressioni; tutto ciò di cui è tramite il corpo fisico, cessa d'esistere (e il corpo fisico è tramite di tutto

quanto l'uomo sperimenta nella vita normale dal momento del risveglio a quello in cui si addormenta). E allora subentra appunto quello stato dal quale l'uomo nella vita ordinaria rimane preservato, quello stato che si produrrebbe se improvvisamente qualcuno, mentre dorme, divenisse cosciente senza risvegliarsi entro il corpo fisico. Non potete obiettare che l'uomo ha già raggiunto nella vita fisica ordinaria uno stato siffatto, e cioè quando sogna. No. Il sogno è sì, in un certo senso, un'esperienza extra-fisica, ma, al tempo stesso, abbassa talmente l'intensità dello sperimentare che l'uomo non diviene cosciente del suo trovarsi fuori da ogni sperimentare fisico. L'intensa consapevolezza di trovarsi fuori da ogni sperimentare fisico si genera in realtà solo nell'Iniziazione. Vale a dire: nell'ascendere ai mondi superiori si arriva a un punto in cui veniamo a trovarci di fronte al nostro corpo fisico in un modo nuovo; mentre, nella vita di veglia, possiamo alzare le mani, muovere i piedi, piegare i ginocchi, aprire e chiudere gli occhi, ecc., ora sentiamo il nostro corpo fisico come se fosse tutto irrigidito, e come se fosse impossibile adoperarne le mani, muoverne le gambe, aprirne gli occhi, ecc. Inoltre arriva il momento in cui sappiamo, sì, che in questo corpo fisico ci sono degli occhi, ma anche che ora essi non servono a vedere, e così via. Da un lato, tutte le cose diventano trasparenti e, dall'altro, cessa completamente la possibilità di accostarci a quelle cose coi mezzi soliti adoperati sin là. Cercate di afferrare questa grande contraddizione, nel senso ordinario della parola: « Se ci prepariamo a giungere fino a questo punto, le cose divengono tutte trasparenti per noi, vediamo *attraverso* di esse. Ma nel momento in cui si entra nella condizione di vedere, ad esempio, trasparente l'azzurra volta del cielo, l'occhio non ha più possibilità di percepirla ». Voglio dire che la prima tappa dei Misteri consiste nell'arrivare fino al punto in cui si supera la visione sensoriale e anche il pensiero, e nello stesso tempo, tuttavia, ciò che così si sarebbe raggiunto ci è tolto. Si è dunque lavorato per raggiungere un momento in cui qualcosa di totalmente nuovo dev'esserci dato; il momento, in cui questo « nuovo » deve presentarsi, arriva, ma contemporaneamente il risultato ci è tolto. Ed ora non sappiamo più nulla, tranne questo: « Hai fatto ogni sforzo per metterti alla presenza dei mondi superiori, ed è venuto il momento in cui ti sono tolti ». Immaginatevi a vivi colori quest'esperienza, e avrete il momento che nei Misteri d'ogni tempo viene indicato come il « procedere fino alle porte della morte ». Si sa ormai che cosa significa quando diciamo che il mondo

delle impressioni ci viene tolto, e si sa che in quel momento noi non siamo null'altro che quelle impressioni, poiché, in sostanza, non abbiamo altre esperienze se non quelle impressioni interiori. Infatti, nella vita normale, quando l'uomo si addormenta, quando, cioè, tutte le impressioni gli sono tolte, egli cade nell'incoscienza; vuol dire dunque ch'egli vive *nelle* sue impressioni. Ma ora egli supera le impressioni della vita quotidiana; sa di essere avanzato tanto da poter vedere attraverso tutti gli oggetti, ma gli è tolto allo stesso istante il mondo nuovo che dovrebbe mostrarglisi. Avremo occasione di riparlare con maggior precisione di tale momento; per ora vogliamo solo chiarire quel che s'intende con le espressioni indicate.

Non c'è dunque altro modo di salvarci da questo necessario arresto, da questo inevitabile « non poter più avanzare », che l'aver educato prima di quel momento la nostra interiorità, sì da trovarci in grado di portar con noi l'unica cosa che ci è concesso portarci dietro. Dobbiamo arrivare là dove dal mondo esterno ci vien meno ogni forza; e dove, nel nostro intimo, dobbiamo essere arrivati, allenandoci alla fiducia in noi stessi, alla nostra sicurezza, alla presenza di spirito, e ad altre interiori virtù (intendendo *virtù* nel senso di forze, di energie), dopo esser riusciti a possedere tanta forza interiore, tanta energia, da averne a disposizione un sovrappiù proprio nel momento in cui il mondo ci è tolto. E questo ci conduce a quell'esperienza che è per noi di un'importanza estrema. Rappresentatevi bene la cosa: si arriva per mezzo del lavoro interiore al confine in cui il mondo diviene trasparente, e nel contempo ci è tolto. Non si è salvato nulla; non si può aver salvato nulla, all'infuori di una certa forza interiore acquistata per il fatto d'esserci educati alla fiducia in noi, alla presenza di spirito, all'intrepidità ed altre simili qualità interiori. E si giunge all'importante esperienza che ci s'impone in modo immediato: « Sei solo nel mondo! Sei proprio tutto solo nel mondo! », e questa esperienza si accresce, si accresce sempre più; non saprei esprimerla altrimenti che con le parole: « Tu solo sei il mondo intero! ». Questo sentimento diventa sempre più forte, sempre più grande. E il fatto singolare è che da questa esperienza può sorgere nell'anima tutto un mondo nuovo, e per l'Iniziato *deve* sorgere. Si sente: siamo giunti a un limite dove si è di fronte al nulla, ma abbiamo portato con noi una forza. Da principio essa è piccola, ma cresce, cresce sempre di più, si estende da ogni lato. Si comincia a penetrare in tutto il mondo, e a compenetrarci di tutto il mondo; e quanto più si compenetra col proprio

essere il mondo, tanto più questo ci appare in aspetti nuovi. Si estende la forza portata con noi verso l'uno o l'altro lato, e, a seconda di come la si estende, si sperimenta qualcosa di diverso. Ma, a tutta prima, ciò che l'uomo così sperimenta, sarà da lui sentito con raccapriccio, perché due cose verranno del tutto a mancargli. Due cose, la cui mancanza non appare tanto terribile prima ch'esse vengano sperimentate, perché nell'esperienza ordinaria del piano fisico sono sempre presenti, e perché in realtà si ottiene una rappresentazione di esse solo dopo che non ci sono più.

Cessa anzitutto il senso della materialità fisica. Ogni stato di materialità quasi scompare nell'indeterminato nulla; non esiste più. Così pure cessa, sparisce, il senso di « urtare contro qualcosa di duro », o anche contro qualcosa di molle, come l'acqua o l'aria; cessa insomma il senso d'« esser circondati da materia ». Non si ha più a che fare se non con le *qualità* delle cose, non più con le *cose* stesse. Dei corpi fisici densi e pesanti rimane ormai solo la densità, e non la sostanzialità; dei corpi liquidi rimane solo la « liquidità », e non la sostanzialità, cioè l'acqua o il liquido: dell'aria non resta più che il volersi estendere da ogni lato, e non la sostanzialità. Ci si addentra nelle qualità degli oggetti, e ci si accorge di cogliere le qualità degli oggetti proprio là dove gli oggetti scompaiono, dove ogni materialità cessa d'esistere. Questa è *una* delle cose che vengono a mancare. L'altra cosa che viene pure a mancare è ogni connessione con ciò che nella vita ordinaria chiamiamo percezione sensoriale. Ciò risulta già da quanto abbiamo esposto finora. Nulla più fa impressione su di noi: noi stessi siamo tutto. Si ha appena l'impressione del « tempo »: « Ora ancora non sei questo o quello, e dopo qualche tempo lo sei ». Ma non esiste più la condizione di avere degli oggetti fuori di noi, in un altro luogo, che facciano su di noi qualche impressione. O siamo noi stessi una data cosa, o essa non esiste affatto. Diventiamo noi stessi ogni cosa che ci si presenta; in essa affondiamo, con essa ci unifichiamo, e alla fine si diventa grandi come il mondo che ci è di fronte, si diventa *uno* con esso.

Ciò che vi descrivo è l'esperienza che nelle sedi di Misteri è di solito detta « sperimentare il mondo elementare ». A questo punto si è sì superato il « contatto con la morte », ma ci si trova in un'unità indifferenziata con tutto il mondo che ci è di fronte.

Ora, si danno due possibilità: o la preparazione è stata buona, oppure no. Se è stata buona, l'iniziando, dopo essersi fino a un

certo grado « diffuso » sul mondo, deve aver conservato un residuo di forze. Se questo è il caso (vedete che oggi vi descrivo da un punto di vista alquanto diverso le cose di cui vi ho spesso parlato, ma oggi proprio quest'altro punto di vista ci occorre), se certe energie ch'egli prima ha sviluppato a sufficienza, le possiede ancora, egli vive l'esperienza seguente: mentre, nel mondo ordinario, l'uomo sta di fronte a un oggetto e lo guarda, e l'oggetto lascia un'impressione sui suoi occhi, così ch'egli viene a sapere qualcosa su di esso, ciò non accade più a partire dalla tappa dell'Iniziazione di cui abbiamo finora parlato; qui non si ha a che fare con una ripetizione del mondo solito, per cui si presenterebbero, come accade comunemente per gli oggetti del mondo fisico, oggetti prima non visti; no. Ora, a partire da questo punto, si devono avere a disposizione forze da poter riversare fuori di noi. Dunque, dopo aver impiegato forze sufficienti per unificarci col mondo, dobbiamo trattenerne un sovrappiù, per emetterlo fuori di noi, come il ragno emette il filo con cui tesse la sua tela.

Come vedete, tutti i processi dei Misteri mostrano quanto sia importante lo sviluppo di forti energie interiori nella vita dell'anima, poiché bisogna aver ricche provviste affinché tutto ciò possa svolgersi. Allora può accadere quanto segue. Naturalmente, non si hanno occhi fisici, poiché questi appartengono al corpo fisico dal quale già da lungo tempo si è usciti; ma per il fatto che si è emesso e si può ancora emettere da sé qualcosa, come il ragno che trae da sé la sua tela, si vanno formando come degli organi, e si può osservare che con ciò che così emettiamo subentra qualcosa di completamente nuovo: si presentano dinanzi a noi dei fatti, come se, invece d'aver qua l'orologio e qua i miei occhi, i miei occhi stessi emettessero un raggio avente il potere di costituirsi da sé in orologio, e l'orologio nascesse per l'azione dell'occhio. E non si tratta in questo caso della costruzione o creazione d'un mondo soggettivo, ma del fatto che emettiamo da noi, per così dire, una sostanza animica. E i mondi superiori nei quali penetriamo devono scegliere questa via più lunga, affinché noi possiamo andar loro incontro e riconoscerli. Essi devono prima attraversare la sostanza medesima della nostra anima, da noi messa a loro disposizione. Nel mondo fisico le cose ci si pongono davanti senza sforzo da parte nostra. Nei mondi spirituali, invece, nessuna cosa ci si pone davanti, se prima non le mettiamo a disposizione la nostra propria sostanza animica. Perciò è così difficile su questo punto distinguere il sog-

gettivo dall'oggettivo. Perché completamente soggettivo dev'essere ciò che emettiamo dalla nostra sostanza animica; ma completamente oggettivo dev'essere quello che usa la sola sostanza emessa, per arrivare a farsi percepire.

Ho citato tutti questi fatti, perché ne ricaviate un determinato sentimento. Il sentimento, cioè, che tutto l'allenamento che si faceva nei Misteri consisteva soprattutto in un accrescimento delle energie dell'anima. Importava questo: rendere l'anima forte, vigorosa, energica. Fin da principio l'iniziando doveva rinunciare a che gli venissero presentati gratuitamente, sopra un vassoio, gli Esseri del mondo spirituale. Per ogni passo nel mondo spirituale egli doveva prima svilupparsi e compiere uno sforzo per arrivarci. Nulla si raggiungeva senza sforzo; nulla senza sforzo! Questo vale tanto per ciò che nei mondi spirituali va conquistato individualmente quanto per ciò che, riguardo ad essi, va conquistato nelle successive tappe dell'evoluzione umana.

Supponiamo che nel corso dell'evoluzione umana debba venir inserita un'Entità che deve operare mediante la sua potenza spirituale. Ad esempio, l'individualità di Mosè. Sarebbe puerile immaginare che l'umanità non debba fare nient'altro se non che proseguire semplicemente nel suo cammino, a un certo punto del quale il Cielo manderebbe giù Mosè; sicché agli uomini non resterebbe da far altro che quello che appunto hanno fatto quando Mosè è comparso nel mondo. Se Mosè fosse stato mandato così in un qualsiasi posto, ciò avrebbe avuto la conseguenza che nessuno di coloro che lo avrebbero circondato avrebbe saputo ch'egli era Mosè. Non importa che la tale o tal altra personalità esteriore sia presente, ma che un certo numero di uomini possa giudicare della spiritualità vivente nell'uomo in questione. E non sarebbe nemmeno necessario dire a tali persone: « Questo è Mosè », oppure un altro; basterebbe preparare le loro anime nel modo adeguato, e le anime saprebbero senz'altro: « Questa è la tale personalità spirituale, che va vista così e così ».

Ecco dunque ciò che dobbiamo premettere: che l'ascesa nei mondi superiori è congiunta con un rafforzamento, un'energizzazione delle forze interiori dell'anima; che nulla può, per così dire, venir dato solo da fuori, ma che tutto può esser raggiunto soltanto da un'elevazione dell'umana vita interiore; perché solo con ciò può varcarsi la soglia di quei mondi che anche l'uomo percorre tra la morte e una nuova nascita. Questo è quanto ho voluto oggi esporre come introduzione.

Domani continueremo con il descrivere anzitutto i mondi tra la morte e una nuova nascita, e vedremo fino a qual punto si è reso oggi necessario e importante trasmettere all'uomo, grazie alla istituzione dei Misteri, già durante il periodo della sua vita fisica, una parte di ciò che è la conoscenza dei mondi superiori.